



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture  
*Dipartimento Comunicazione & Immagine*  
*Responsabile - Lodovico Antonini*

**RASSEGNA STAMPA**  
**Anno XVIII**

A cura di

Giuditta Romiti [g.romiti@fabi.it](mailto:g.romiti@fabi.it) Verdiana Risuleo [v.risuleo@fabi.it](mailto:v.risuleo@fabi.it)



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
<b>REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE <a href="#">Registrati</a></b>				

## Rassegna del 15/10/2019

### FABI

15/10/2019	Corriere del Mezzogiorno Puglia e Matera	5	La Popolare di Bari piomba nel caos - Banca Popolare di Bari, strappo dei sindacati «Basta relazioni industriali»	Avitabile Salvatore	1
01/10/2019	Investire	32	Intervista a Giuliano Xausa - «Più prevenzione ed educazione finanziaria»	...	3
15/10/2019	Libero Quotidiano	22	In Nexi a rischio 73 lavoratori	...	4
15/10/2019	Nuova Sardegna	13	Bper-Banco di Sardegna sos alla Fondazione: difenda i posti di lavoro	...	5
15/10/2019	Sole 24 Ore	11	Lavoro. Per i bancari di Intesa un bonus da 117 milioni - I bancari di Intesa si dividono un bonus da 117 milioni	Casadei Cristina	6

### SCENARIO BANCHE

15/10/2019	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	11	Scatta la fusione Centrovenero-Rovigo Nuova maxi-banca nel sistema Bcc	Favero Gianni	7
15/10/2019	Corriere della Sera	30	La Lente - Ubi, il sostegno dei grandi soci per il risiko bancario	Massaro Fabrizio	8
15/10/2019	Corriere della Sera	31	Unicredit «Tassi negativi applicati ai clienti, con conti superiori al milione di euro»	F. Mas.	9
15/10/2019	Italia Oggi	23	Carige, il Fondo si muove	...	10
15/10/2019	Italia Oggi	23	Unicredit sotto zero oltre 1 mln	...	11
15/10/2019	Italia Oggi	23	Alpha Bank a doValue Npe e asset	...	12
15/10/2019	Italia Oggi	23	Ccb cede Npl per 345 milioni	...	13
15/10/2019	Mattino	13	Intervista ad Annalisa Areni - «Turismo e alimentare ricetta per lo sviluppo»	Santonastaso Nando	14
15/10/2019	Mf	2	Beltratti in pole per la presidenza della Cdp - Beltratti in pole position per la presidenza della Cdp	Gualtieri Luca	16
15/10/2019	Mf	9	Mps rinvia la pulizia al 2020 - Pulizia Mps, palla al nuovo cda	Gualtieri Luca	17
15/10/2019	Mf	9	Il Fitd bussa a Bce per salire nel capitale di Carige	Cervini Claudia	19
15/10/2019	Mf	9	Unicredit corre al riparo sui c/c	Ninfore Francesco	20
15/10/2019	Mf	11	C'è l'accordo sulla quota di Iccrea in mano a Ccb - Iccrea e Ccb trovano l'accordo	Montanari Andrea	21
15/10/2019	Mf	15	Raccolta CheBanca a 600 mln	Brizzo Ugo	22
15/10/2019	Sole 24 Ore	14	Cdp, Tononi lascia Fondazioni divise sul successore - Cdp, Tononi lascia la presidenza Fondazioni divise sul successore	Graziani Alessandro	23
15/10/2019	Sole 24 Ore	15	Ccb fuori da Iccrea entro fine 2023, in cassa 220 milioni	Serafini Laura	25
15/10/2019	Sole 24 Ore	17	Parterre - Il cambio di rotta di UniCredit	R. Fi.	26
15/10/2019	Stampa	16	Report di Deutsche Bank - "Mediobanca, no a cambi di management Fineco e Banca Generali opzioni per crescere"	F.SP.	27
15/10/2019	Tempo	6	La Bce ha salvato la moneta unica Ora serve un piano per la crescita	De Mattia Angelo	28

### WEB

14/10/2019	STARTMAG.IT	1	Unicredit, il caso sui conti correnti a tassi negativi e la bacchettata di Mediobanca - Startmag	...	30
14/10/2019	STARTMAG.IT	1	Carige, ecco perché i piccoli azionisti sbuffano contro Ccb (Cassa centrale banca) - Startmag	...	32

# La Popolare di Bari piomba nel caos

Alt dei sindacati alle relazioni industriali: «Da due anni aspettiamo il piano aziendale»

di **Salvatore Avitabile**

**L**e sigle bancarie di Cgil, Cisl e Uil - con una lettera - hanno comunicato alla Banca Popolare di Bari la sospensione delle relazioni industriali. Il motivo? La mancata presentazione del piano aziendale, «atteso da almeno due anni», spiega Biagio Volpe della Uilca-Uil Unisin. Entro fine ottobre si svolgerà un'assemblea unitaria e non è escluso uno sciopero contro le presunte inadempienze aziendali.

a pagina 5

## Banca Popolare di Bari, strappo dei sindacati «Basta relazioni industriali»

### Le sigle bancarie di Cgil, Cisl e Uil all'attacco: «Da due anni attendiamo il piano aziendale»

#### Le iniziative

In programma un'assemblea unitaria. Ma non è escluso anche uno sciopero di **Salvatore Avitabile**

**BARI** Lo strappo si è consumato ieri mattina con una lettera aperta inviata dai sindacati. Le segreterie di coordinamento di **Fabi** First-Cisl, Fiac-Cgil e Uilca-Uil Unisin hanno comunicato ai vertici di Banca Popolare di Bari la sospensione delle relazioni industriali. Una decisione clamorosa, in un momento molto importante per il futuro di Pop Bari. I sindacati hanno accusato la banca di «aver disatteso - è scritto nella lettera aperta - completamente le aspettative dei sindacati sulle preannunciate iniziative di cambiamento di una gestione aziendale più volte esecrata, unitamente ad un Piano indu-

striale da anni preannunciato e proclamato, ma a tutt'ora sconosciuto nelle sue reali ed effettive modulazioni».

Biagio Volpe, segretario generale della Uilca-Uil Unisin, spiega: «Da due anni siamo in attesa del piano industriale ma non c'è traccia. La gestione di Pop Bari non è trasparente e coerente. Il management è assente e siamo costretti a conoscere notizie sulla banca dai giornali. E spesso sono infondate. Ecco perché diciamo basta. Ora ci aspettiamo che i vertici della banca si assumino le loro responsabilità».

Ugo Pojero, rappresentante di Uilca-Uil Unisin all'interno della banca, rincara la dose: «Oltre al ritardo nella presentazione del piano industriale, noi da tempo stiamo chiedendo ai vertici della banca di intervenire perché tanti nostri colleghi sono vittime del pressing commerciale. Non è più tollerabile».

Ieri mattina la lettera aperta

delle organizzazione sindacali è stata inviata tra gli altri al presidente del Consiglio di amministrazione, Gianvito Giannelli; all'amministratore delegato, Vincenzo De Bustis e al vicedirettore generale Luigi Jacobini. Ugo Pojero poi spiega le prossime mosse. «Nelle prossime ore - dice il sindacalista della Uilca-Uil Unisin - organizzeremo un'assemblea unitaria a livello territoriale nel corso della quale illustreremo in dettaglio i motivi della nostra decisione e non è escluso che possa anche essere proclamato uno sciopero».



Attualmente la Banca Popolare di Bari ha 68 mila soci. Il gruppo, compresa la CariOrvieto, ha 3 mila addetti e 340 sportelli. Pop Bari, che punta a diventare società per azioni, è alle prese con un periodo molto impegnativo dal punto di vista della stabilità finanziaria. Come si sa la Banca Popolare di Bari ha chiuso il primo semestre del 2019 con un rosso di 58,6 milioni (73,3 milioni considerando l'effetto delle imposte). Il bilancio 2018, invece, si era chiuso con una perdita di oltre 420 milioni. I costi operativi sono stati pari a 169,4 milioni e le rettifiche su crediti, in riduzione, si attestano a 44,2 milioni di euro. L'attivo totale, al termine del primo semestre, si è attestato a 13,64 miliardi rispetto ai 13,94 della fine dell'anno precedente, come emerge dai dati comunicati dall'istituto pugliese dopo l'approvazione del consiglio di amministrazione. La raccolta totale consolidata (ad esclusione dei rapporti con Cassa Compensazione Garanzia) è risultata pari a 14,14 miliardi, con la componente diretta attestata a 10,22 miliardi.

Nel frattempo nei giorni scorsi sono stati notificati gli atti di citazione in giudizio per una decina di risparmiatori, associati dell'associazione nazionale «Dalla Parte del Consumatore», che avevano investito i propri risparmi in azioni ed obbligazioni convertibili della Banca Popolare di Bari».

In modo particolare i risparmiatori hanno inoltre denunciato «la mancanza di informazione sulla natura, tipologia e rischi dell'investimento consigliato dalla banca, la non adeguatezza dello stesso al profilo di rischio rivestito dal cliente, la mancata consegna al momento della sottoscrizione della documentazione contrattuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Chi sono

A sinistra:  
Gianvito  
Giannelli (in  
alto) e Luigi  
Jacobini  
Sopra la banca

#### L'istituto

● La Banca Popolare di Bari è una società cooperativa per azioni fondata a Bari nel 1960. È il primo gruppo creditizio autonomo del Mezzogiorno ed è tra le tre maggiori banche pugliesi e tra le 10 maggiori banche popolari italiane

● Radicata in Puglia e nelle regioni limitrofe, in modo particolare conta 368 sportelli, 3.200 dipendenti e quasi 70.000 soci. È presente in 13 regioni col proprio marchio in Puglia, Campania, Basilicata, Calabria, Molise, Lazio, Marche, Umbria, Toscana, Veneto, Lombardia, Abruzzo ed Emilia-Romagna

## «PIÙ PREVENZIONE ED EDUCAZIONE FINANZIARIA»

Il presidente di **Assonova** esprime  
le (sue) priorità per l'Organismo

**A**l debutto nel consiglio direttivo Ocf c'è anche **Assonova** e il suo presidente **Giuliano Xausa** (nella foto). A cui chiediamo indicazioni sui loro propositi all'interno del sistema Albo Unico dei cf.



**Xausa, Assonova quale contributo intende dare nel direttivo Ocf e sotto quali punti di vista?**

Riteniamo fondamentale la nostra partecipazione nell'Organismo che corona finalmente molti anni di impegno. Intendiamo portare la voce di quasi un terzo degli iscritti all'albo. Stiamo parlando infatti dei consulenti finanziari che sono lavoratori dipendenti i quali hanno evidentemente esigenze, modo di lavorare, pressioni alla vendita, ben diverse rispetto a un libero professionista. Crediamo fermamente che l'Organismo debba avere anche un ruolo di prevenzione oltre che di vigilanza al

fine di tutelare con efficacia risparmiatori e imprese.

In questa ottica l'ottimo accordo sulle politiche commerciali firmato tra Abi e sindacati del settore bancario potrebbe cercare applicazione anche nel mondo delle reti. Noi ci impegneremo in questo senso. Crediamo che l'Ocf debba avere un ruolo chiave per fare educazione finanziaria e come **Assonova** faremo la nostra parte su questo argomento.

Ci impegneremo infine perché l'Organismo abbia vita veramente autonoma rispetto ai soci che ne fanno parte.

**Che differenza vede tra Assonova ed Anasf, l'altra grande realtà associativa di riferimento dei cf? Quale collaborazione ritiene possibile tra le vostre realtà?**

**Assonova** rappresenta in primis i consulenti finanziari lavoratori dipendenti e la sua natura e origine è quella sindacale. Credo Anasf abbia una visione leggermente diversa. La collaborazione potrà essere ampia e su molti argomenti ma non potrà prescindere dal rispetto reciproco e dalle logiche di democrazia e rappresentatività. Anasf vuole il limite dei mandati per il presidente? Noi potremo valutare questa variazione statutaria se contemporaneamente verranno riviste le norme legate alla rappresentatività e al rispetto delle minoranze. Ecco perché credo che ogni riflessione del genere dovrà essere fatta coinvolgendo anche Nafop.

**Quali sono i nodi da sciogliere per la professione del consulente finanziario che lavora per una rete?**

Adeguata remunerazione, autonomia gestionale, minori cavilli amministrativi, un trattamento di welfare minimo per tutti, spazio alle donne, ricambio generazionale, formazione costante, integrità nella vendita dei prodotti. Per iniziare penso possano bastare.

## MERCATINO

### IN NEXI A RISCHIO 73 LAVORATORI

■ Sono a rischio 73 dipendenti di Basnet a Roma. L'azienda che si occupa di assistenza clienti per carte di credito e pos, e acquisita da Nexi Payments a fine 2017. A lanciare l'allarme una nota [Fabi](#).



# Bper-Banco di Sardegna sos alla Fondazione: difenda i posti di lavoro

► SASSARI

Per coprire i buchi in organico che saranno causati dal piano industriale Bper, il Banco di Sardegna avrebbe bisogno di una iniezione di 355 nuovi lavoratori. Avrebbe: il condizionale è d'obbligo considerato che le assunzioni non si faranno. È infatti intenzione di Bper aggirare il problema trasferendo un certo numero di lavorazioni in Emilia Romagna: un'operazione vantaggiosa per l'istituto di credito perché in questo modo compensebbe gli esuberi di personale tra Bologna, Modena e Ferrara dove c'è un surplus di dipendenti legato anche all'acquisizione di Unipol Banca e Cariferrara. A pagare le conseguenze di questa strategia sarebbe il Banco di Sardegna, che perderebbe 600 lavoratori inseriti nel piano di pensionamenti nazionale (un totale di 1300) e non ne acquisterebbe neppure uno. Una mazzata per un territorio che ha fame di posti di lavoro e vede sfumare la prospettiva eccezionale di 350 nuove assunzioni. I sindacati dopo avere già organizzato sit in, alzano la voce e chiedono il supporto del territorio. In particolare della Fondazione Sardegna, che di Bper è secondo azionista (in seguito alla cessione del



Sit-in davanti alla sede del Banco

100% del Banco di Sardegna). Sono compatti i delegati sindacali Sergio Mura (First Cisl), Laura Urgeghe (Fisac Cgil), Mauro Farigu (Ulca Uil), Maria Antonietta Sotgiu (Fabi), Patrizio Zucca (Unisin). «Tra il 2015 e il 2019 Bper ha assunto in Emilia Romagna 520 persone e 54 in Sardegna. Ora le scelte annunciate danneggeranno per sempre il nostro territorio e i nostri giovani. Quanto accade è ancora più paradossale considerando come la Fondazione Sardegna ha investito sulla Bper e sul suo futuro industriale molto "denaro dei sardi" con il rischio di finire per finanziare la delocalizzazione di attività lavorative, e quindi occupazione, in altre regioni».



## Lavoro

### Per i bancari di Intesa un bonus da 117 milioni

Intesa Sanpaolo ha sottoscritto con i sindacati, **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, tre

accordi dedicati a formazione, premio variabile 2019 e sistema eccellenza tutela

— pag. 11

# I bancari di Intesa si dividono un bonus da 117 milioni

## LAVORO

**Accordo con i sindacati sul premio variabile 2019 che si aggiunge al Lecoip 2.0**

**Il gruppo sperimenta la formazione agile: sarà possibile fruirne da casa**

**Cristina Casadei**

Dopo il lavoro, anche la formazione diventa flessibile e si può svolgere in modalità agile, da casa. A fare da apripista è il gruppo Intesa Sanpaolo che ha sottoscritto con i sindacati, **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin, tre accordi dedicati a formazione, premio variabile 2019 e sistema eccellenza tutela che vanno ad aggiungersi al Lecoip 2.0. Gli accordi riguardano gli oltre 58mila bancari italiani del gruppo, che, a livello globale, ne impiega 90mila.

### La formazione

La formazione, come si legge nella premessa dell'accordo, per il gruppo «rappresenta un fattore distintivo anche nei confronti dei competitors». La sua centralità ha spinto le parti a cercare soluzioni che ne favorissero la diffusione, lo svolgimento in orario di lavoro e anche in modalità flessibile. Nel 2020 il gruppo sperimenterà una modalità «protetta» nella struttura di appartenenza ovvero in altri locali aziendali ritenuti idonei e disponibili, e viene introdotto per il personale delle filiali della Banca dei territori il diritto a 2 giornate di formazione da casa. Questo accordo introduce «il diritto alla formazione che i direttori dovranno rispettare e non sarà più possibile non riconoscere e compensare il lavoro straordinario», interpreta il segretario nazionale **Fabi** e coordinatore del gruppo Intesa Sanpaolo, Giuseppe Milazzo.

### Bonus pool da 85 milioni

Venendo al premio variabile, quello del 2019 sarà erogabile al raggiungimento degli obiettivi di produttività aggiuntiva individuati nel risultato corrente lordo perimetro Italia gruppo e in quello di divisione. L'entità del bonus pool passerà da 73 milioni a 85 milioni (costo azienda comprensivo di oneri diretti e indiretti) con un aumento di circa il 17%. In particolare il bonus pool finanzia 3 componenti di premio: un premio base (circa 30 milioni) la cui disponibilità è subordinata al conseguimento del risultato corrente lordo di gruppo superiore al 90% del valore di budget, un premio aggiuntivo (altri 30 milioni) la cui disponibilità è subordinata al conseguimento del risultato corrente lordo di gruppo almeno pari al valore di budget e al conseguimento del risultato corrente lordo di tutte le divisioni superiore al 90% del valore budget delle stesse e, infine, un premio di eccellenza (altri 25 milioni) la cui disponibilità è subordinata al conseguimento del risultato corrente lordo di gruppo e di tutte le divisioni almeno pari al valore di budget unitamente al conseguimento di performance distintive misurate sulla base della valutazione professionale e al superamento degli obiettivi della scorecard di riferimento per la rete Banca dei territori e per l'unità reclami di Banca dei territori.

### Il sistema eccellenza

L'accordo sul sistema eccellenza tutela, aggiuntivo, si collega al premio di risultato del gruppo che, si ricorda nella premessa, nel piano d'impresa 2018-2021 vuole cogliere significative opportunità di business in ambito assicurativo. Al sistema eccellenza Italia viene attribuito un bonus pool specifico che per il 2019 sarà di 32 milioni di euro che diventerà disponibile a patto che si verifichino una serie di parametri.

tri. «Abbiamo raggiunto intese positive su tutti i nostri obiettivi: abbiamo negoziato 117 milioni, stiamo parlando di 12 milioni in più del 2018 - calcola Milazzo -. Inoltre l'orario di sportello delle filiali che aprivano fino alle 20 è stato di molto contenuto fino alle 17 circa per 400 filiali, solo qualche decina di filiali resterà aperta fino alle 19». Silvia Boniardi, segretaria responsabile Uilca di Gruppo esprime soddisfazione perché il confronto ha consentito «significative acquisizioni rispetto al 2018 oltre all'impegno a una rivalutazione complessiva della materia per coglierne gli aspetti evolutivi». Con questi accordi «il sindacato raccoglie la sfida di negoziare regole che disciplinano il sistema incentivante. Perché sfida? Perché le turbolenze dei mercati e degli scenari, di per sé sono elementi non governabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL BONUS

# 85

### Il bonus di pool

L'accordo tra Intesa Sanpaolo e i sindacati ha previsto un bonus pool di 85 milioni di euro, in crescita del 17% rispetto al 2018

# 32

### Sistema eccellenza tutela

Viene confermato l'importo di 32 milioni di euro, ma è stato migliorato il cancelletto di accesso che consentirà la partecipazione di più lavoratori



## Operativa a luglio 2020

Scatta la fusione Centroveneto-Rovigo  
Nuova maxi-banca nel sistema Bcc

**VENEZIA** Da Vicenza 31 sportelli, da Rovigo 21. La somma è aritmetica, non ci saranno sovrapposizioni. La banca di credito cooperativo che nascerà da Centroveneto Bassano Banca e RovigoBanca servirà la clientela di 166 Comuni nelle province di Vicenza, Padova, Treviso, Rovigo e Ferrara. L'intesa per l'aggregazione è stata firmata ieri dal presidente vicentino, Gaetano Marangoni, e da quello polesano, Lorenzo Liviero.

Entro Natale sarà predisposto il piano industriale da presentare al gruppo di appartenenza, Cassa centrale banca; il via libera Bce è atteso per marzo, le assemblee separate nelle quali chiedere l'approvazione delle rispettive basi sociali coincideranno probabilmente con quelle per l'approvazione del bilancio 2019. In teoria il 1. luglio il nuovo istituto, il secondo in Veneto riferibile a Ccb e il quarto nell'intero sistema che fa capo a Trento, sarà funzionante. Con quale nome non si sa. «Abbiamo lasciato questo tema per ultimo – spiega Marangoni – Dobbiamo trovare un'insegna che mantenga la radice territoriale e, allo stesso tempo, sia inclusiva di eventuali altri player che volessero aggiun-

gersi. È un'operazione a cui stavamo pensando da tempo, facilitata da una sostanziale consonanza di visione, fra noi e Rovigo, su molti aspetti che hanno caratterizzato la fase complicata che il sistema del Credito cooperativo in Veneto sta finendo di attraversare».

La nuova banca avrà 410 addetti mentre la somma dei soci, oggi, è di 13.684. La raccolta complessiva risulta di 2,6 miliardi con impieghi per 1,43, attivi per 2,8 e masse amministrative per 4. Il Total capital ratio è stimato al 18% e la copertura dei crediti deteriorati intorno al 60%. L'operazione, è spiegato, non porterà solo vantaggi in economie di scala «ma anche di asset degli attivi creditizi con la diversa vocazione dei territori, assicurando diversificazione».

Rispetto al governo, il nuovo cda sarà formato da 12 membri, guidati da Marangoni con Liviero vice presidente vicario e Rudy Cortese vice presidente. La direzione generale sarà affidata al direttore di Centroveneto Bassano Banca, Mariano Bonatto, mentre quello di RovigoBanca, Ruggero Lucin, assumerà il ruolo di vice, con Antonio Alberto Simonetto.

**Gianni Favero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aggregazione  
Bonatto,  
Marangoni,  
Liviero e Lucin (da  
sinistra) ieri dopo  
la firma della  
lettera d'intenti



La Lente

## Ubi, il sostegno dei grandi soci per il risiko bancario

di **Fabrizio Massaro**

**S**e nessun pasto è gratis figuriamoci le (rischiose) fusioni tra banche; allora meglio che a orientarle sia chi ci ha messo i soldi: è il senso, detto brutalmente, del patto di consultazione di Ubi tra industriali che raccoglie il 17%. Come target si parla di Banco Bpm, Mps o Bper. Pietro Gussalli Beretta ha detto domenica al *Corriere* che in Ubi ci sono soci pronti a sostenere il ceo Victor Massiah in una fusione con una visione di medio-lungo termine. E i soldi? Se servissero 2-3 miliardi di aumento, costerebbe al patto 400-600 milioni. Chi li metterà? Ieri è uscito allo scoperto un altro socio storico, Giuseppe Lucchini: «Se è una cosa positiva, perché no?»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Unicredit

# «Tassi negativi applicati ai clienti, con conti superiori al milione di euro»

Aveva creato stupore e anche preoccupazione — ai sindacati, per il rischio di deflussi di depositi — la mossa di Unicredit di voler applicare tassi negativi ai depositi «ben oltre» i 100 mila euro. A rompere il fronte delle banche dell'eurozona — dopo che la Bce ha imposto un tasso negativo dello 0,5% agli istituti che depositano la liquidità in banca centrale — era stato il ceo di Unicredit, Jean Pierre Mustier, annunciando che dal 2020 la banca avrebbe proceduto a girare ai clienti il costo della manovra espansiva della Bce. Domenica sera il banchiere francese ha chiarito la posizione, puntualizzando la soglia oltre la quale «tassare» i depositanti: 1 milione di euro sui conti.

Secondo la banca si tratta di una quota di clienti molto bassa, circa lo 0,1% tra risparmiatori e imprese. Lo scopo dell'istituto è spingere questi clienti a utilizzare prodotti diversi, come gli investimenti monetari, per la gestione della loro liquidità, piuttosto che parcheggiarla semplicemente sul conto corrente. Ai clienti — ha precisato la banca — saranno offerti «investimenti in fondi monetari, con obiettivi di rendimento positivi, senza commissioni, mentre per

quanto riguarda il saldo del deposito che decidono di lasciare sul conto, per la parte eccedente il milione, verranno discusse con i clienti misure ad hoc che tengano conto dei cambiamenti straordinari occorsi nel contesto macroeconomico».

Il riferimento ai clienti riguarda non solo i privati ma anche le imprese. Non ci saranno invece impatti su tutti gli altri clienti che hanno depositi fino a 1 milione. Una rassicurazione anche verso i sindacati dei bancari, che hanno definito «scellerata» l'iniziativa. Ma anche gli analisti di Mediobanca hanno espresso perplessità: «Non si vede come il trasferimento di tassi negativi sulla base di clienti possa stimolare gli investimenti, dato che a spingerli sono ragioni industriali piuttosto che una logica finanziaria. Mustier aveva già parlato di questa possibilità — che qualche altra banca europea comincia a sperimentare — come presidente dell'associazione bancaria europea (Ebf) affinché i tassi negativi non rimangano nei bilanci bancari ma si trasferiscano all'economia reale, per stimolare gli investimenti.

**F. Mas.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jean Pierre Mustier, 58 anni: dal luglio 2016 è alla guida di Unicredit



Inviata alla Bce la richiesta Fitd per una quota rilevante del capitale

# Carige, il Fondo si muove

## Serve il sì di Francoforte a piano salvataggio

**N**uova tappa nell'articolato piano di salvataggio di Carige. Il Fondo interbancario (Fitd) ha inviato alla Bce la richiesta di autorizzazione a rilevare una partecipazione rilevante nell'istituto ligure. Secondo quanto riferito da fonti di mercato all'agenzia MF-Dowjones, il dialogo con Francoforte è in corso: l'istituto centrale ha richiesto la documentazione ed è partito l'iter per fornire alcuni elementi integrativi. Il passaggio è necessario e si inserisce all'interno del piano di salvataggio da 900 milioni di euro, a valle del quale il Fitd diventerà socio rilevante di Carige. L'aumento di capitale da 700 mln, approvato dall'assemblea il 20 settembre, verrà realizzato entro l'anno.

Procedono, quindi, i lavori per la messa in sicurezza dell'istituto genovese. Nei giorni scorsi era partito il processo per la cessione del portafoglio di Npl ad Amco, ex Sga. Inoltre la liquidità è sotto controllo e sono in corso le procedure per il lancio della ricapitalizzazione, così come i contatti con i soggetti coinvolti. E se resta l'incognita di come Malacalza investimenti si comporterà in sede di aumento, è confermato l'impegno di Cassa centrale banca a esercitare un ruolo di peso.

Attualmente il fronte più caldo è rappresentato dal confronto con i sindacati sul piano di rilancio, che ha incontrato non poche resistenze. Ca-

rige prevede a fine 2023 una riduzione dell'organico «quanto meno di 800 unità, al netto delle cessazioni anticipate dal servizio, già programmate in base a precedenti accordi convenuti con le organizzazioni sindacali». In Italia la banca conta 4.090 dipendenti, destinati a scendere a 3.780 entro fine novembre a seguito di uscite già negoziate. Su 4 mila lavoratori, di cui circa metà in Liguria, 1.500 sono anche azionisti.

Carige stima interventi di contenimento e riduzione dei costi operativi, per quanto riguarda il personale, per 77 milioni, raggiungendo un costo del lavoro di 203 mln. È prevista una razionalizzazione del network di filiali (attualmente sono 480) con l'attuazione di una prima tornata di chiusure a partire dal 25 novembre. I sindacati hanno parlato di un business plan «inaccettabile e volto a smantellare il gruppo bancario», mentre un portavoce dell'istituto ha replicato osservando che il piano, in realtà, prevede «un forte rilancio industriale».

Ma gli occhi del mercato, in questo momento, sono puntati sull'avvio dell'aumento di capitale, sulla posizione che in quella sede assumerà la società guidata da Vittorio Malacalza e su Cassa centrale banca che, in un secondo tempo potrebbe salire ampiamente al di sopra del 10% di Carige. Il via libera della Bce alla quota del Fondo interbancario rimane indispensabile per l'avvio concreto del salvataggio.

—© Riproduzione riservata—



Vittorio Malacalza



**TASSI NEGATIVI****Unicredit  
sotto zero  
oltre 1 mln**

Unicredit intende applicare tassi negativi soltanto alle giacenze di importo superiore al milione di euro depositate dai clienti sui rispettivi conti correnti: lo ha precisato un portavoce dell'istituto, in seguito al clamore sollevato da un'intervista nella quale l'a.d. Jean Pierre Mustier aveva parlato di una misura di questo genere in fase di studio. Il banchiere francese aveva spiegato che a partire dal prossimo anno i tassi negativi sarebbero stati trasferiti ai clienti titolari di «depositi ben al di sopra di 100 mila euro», senza fornire dettagli più precisi.

Un fulmine a ciel sereno che aveva sollevato critiche da parte dei sindacati, delle associazioni a difesa dei consumatori e soprattutto della clientela retail. La precisazione di Unicredit sembra comunque mettere al riparo la clientela affluent, restringendo il perimetro di applicazione ai cosiddetti Paperoni. Ai clienti con oltre un milione di euro, che rappresentano meno dello 0,1% del totale, la banca intende offrire forme alternative d'investimento a rischio contenuto, in particolare fondi monetari. Con i correntisti che decideranno invece di lasciare sul conto giacenze superiori a tale importo, per quanto riguarda la parte eccedente il milione di euro verranno discusse misure ad hoc. Queste ultime, ha concluso Unicredit, dovranno tenere conto dei cambiamenti straordinari avvenuti nel contesto macroeconomico degli ultimi mesi.

—© Riproduzione riservata—



## PARI A 4,3 MLD

# Alpha Bank a doValue Npe e asset

DoValue ha raggiunto un accordo con Alpha Bank per la gestione in esclusiva di un portafoglio cipriota di crediti non performing e asset real estate per 4,3 miliardi di euro, oltre ai flussi futuri di Npl e Reo prodotti da Alpha a Cipro. Attraverso la partnership con doValue, siglata a seguito di un processo competitivo su scala europea, AlphaBank, una delle banche sistemiche greche con una significativa presenza a Cipro, procede verso gli obiettivi di riduzione di Npe e dei target Ssm (Single supervisory mechanism).

L'aggiudicazione di questo mandato, ha sottolineato doValue, conferma la leadership nel mercato cipriota del servicing, con masse gestite per circa 11 miliardi di euro rispetto ai circa 20 mld di asset non performing presenti nel paese. L'intesa, soggetta al via libera dell'Antitrust di Cipro, include l'acquisizione, da parte di doValue, del ramo d'azienda della piattaforma locale di servicing di Npe e Reo di Alpha, strumentale allo sviluppo di una strategia di recupero efficace e al raggiungimento del livello appropriato di personale.

—© Riproduzione riservata—



Siglato accordo con Arrow Global

# Ccb cede Npl per 345 milioni

**C**assa centrale banca, attraverso Centrale Credit Solutions, ha sottoscritto con Arrow Global e con le società del gruppo, Zenith Service e WhiteStar Asset Solutions Italia, l'accordo per la cessione di un portafoglio di crediti in sofferenza, ipotecari e chirografari provenienti da 35 istituti di credito. Banca Imi (Intesa Sanpaolo) ha agito come advisor di Centrale Credit Solutions. Il portafoglio, che comprende i crediti derivanti da contratti di mutui e prestiti concessi a clienti appartenenti al segmento imprese, Sme e privati, è costituito da esposizioni per un valore complessivo di 345 milioni di euro. L'operazione è strutturata attraverso la società veicolo Etna Spv, costituita e messa a disposizione da Zenith Service.

WhiteStar Asset Solutions Italia svolgerà i servizi di gestione del portafoglio acquisito tramite il veicolo di cartolarizzazione. I titoli asset backed saranno emessi in un'unica classe e sottoscritti da Arrow Global. La cessione fa parte della strategia di riduzione delle esposizioni deteriorate attuata negli ultimi anni da Ccb. L'obiettivo finale

è ridurre l'Npl ratio al di sotto del 7% sul totale degli impieghi entro il 2021.

«Siamo soddisfatti di avere contribuito alla realizzazione di un'operazione strategica dell'istituto trentino, permettendo alle banche di liberare capitale per nuove erogazioni, sempre con l'obiettivo di aiutare famiglie e imprese del territorio», ha commentato Umberto Rasori, a.d. di Zenith Service. «Zenith si conferma, inoltre, partner di riferimento per il mondo del credito Npl grazie al track record di oltre 20 miliardi di euro di crediti in sofferenza gestiti in qualità di master servicer».

«Questa importante operazione conferma l'efficacia della nostra strategia di investimento», ha aggiunto Marco Grimaldi, board member di Zenith Service e a.d. di WhiteStar Asset Solutions Italia. «Fin dal primo momento in cui il gruppo Arrow Global si è affacciato sul mercato italiano, ci siamo posizionati come un partner del mondo del credito cooperativo, in grado di offrire un range di soluzioni finanziarie, e abbiamo portato a termine molte operazioni one-to-one con bcc in diverse regioni».

—© Riproduzione riservata—■



Intervista **Annalisa Areni**

# «Turismo e alimentare ricetta per lo sviluppo»

► Per la responsabile Sud di Unicredit la Campania ha potenzialità di crescita

► «Ma non faremo l'errore di pensare che il futuro dipenda solo da due settori»



**SECONDO IL NOSTRO OSSERVATORIO NELLA REGIONE GLI INVESTIMENTI SONO IN CALO: VA RILANCIATA LA DOMANDA**  
Nando Santonastaso

Un sistema integrato turismo-agroalimentare può generare opportunità di crescita nel Mezzogiorno decisamente importanti. Ne è convinta Annalisa Areni, milanese, da maggio Regional Manager Sud di UniCredit, appassionata di Napoli e delle sue peculiarità, scoperte e vissute in questi mesi con grande curiosità. Non è un caso che a questo binomio, turismo e agricoltura appunto, abbia deciso di affidare la prima iniziativa pubblica, un incontro con le imprese campane e con testimonial di spessore (domani dalle 14,30 alla Camera di Commercio). Ci saranno l'ad di Gesac Roberto Barbieri, il direttore del Museo archeologico Paolo Giulierini, l'assessore comunale Gaetano Daniele, il presidente di Palazzo Caracciolo spa Costanzo Jannotti Pecci, il presidente di Federalberghi Campania Costanzo Jaccarino e due big del food made in Campania, Ciro Oliva di "Concettina ai tre Santi", e Giuseppe Di Martino, ad dell'omonimo gruppo della pasta di Gragnano, leader nel mondo. «In Campania - dice Areni - il turismo vale il 13% del Pil regionale, l'agroalimentare il 4,4%, con 68mila imprese e un valore della produ-

zione globale di 4,5 miliardi. Ci sono potenzialità di crescita che vogliamo sostenere».

**In che modo?**

«Presenteremo a Napoli il programma "Made4Italy" con il quale UniCredit destina un plafond di 5 miliardi, su base nazionale, alle pmi italiane per il triennio 2019-2021. Una cifra importante che si aggiunge all'enorme know how che come banca mettiamo da tempo a disposizione delle imprese del territorio, fornendo consulenza specifica, formazione mirata alle esigenze di ogni singolo progetto selezionato e favorendo momenti d'incontro. Come il 6 novembre a Salerno dove organizzeremo un B2B agroalimentare con buyer esteri e operatori campani».

**Cosa vuol dire in concreto accompagnare le pmi turistiche e agroalimentari alla reciproca integrazione?**

«Intanto vuol dire che crediamo moltissimo nella necessità di fare squadra, di trasformare cioè l'io in noi, come mi piace ripetere. E questo vale soprattutto nell'era del turismo 4.0: l'integrazione tra cibo, cultura e patrimonio paesaggistico può essere vincente, considerato tra l'altro che oggi si sta passando da un turismo di destinazione ad uno di motivazione. Nel 2018 è cresciuto del 48% il numero di turisti italiani che hanno vissuto esperienze nell'ambito del turismo enogastronomico. "Made4Italy" vuole in sostanza promuovere un'offerta congiunta tra strutture ricettive e imprese agroalimentari per potenziare l'offerta e le opportunità delle destinazioni turistiche, dei prodotti di eccellenza e del trend



enogastronomico. E di qui rafforzare anche asset fondamentali come l'arte, la cultura, la sostenibilità, la storia, il paesaggio».

**Turismo e agroalimentare basteranno a rilanciare l'attrattività economica del Sud?**

«Naturalmente no. Non faremo l'errore di pensare che il futuro di Regioni importanti come la Campania dipenda solo da questo binomio. Esiste un sistema produttivo di rilievo, a cominciare dal settore manifatturiero, che come banca continueremo a sostenere nei suoi percorsi di crescita».

**Il problema non sembra la mancanza di risorse, forse ce ne sono fin troppe...**

«Sono d'accordo. E credo anche io che il Mezzogiorno sia la vera, grande opportunità per il Paese. Per conoscenza diretta di questi miei primi mesi al Sud, posso testimoniare che il Mezzogiorno presenta importanti elementi di dinamismo: qui nasce un'impresa su tre in Italia, ci sono aziende di eccellenza e cresce il tasso di innovazione anche sulla spinta delle tante, nuove start up (in aumento del 10%) che entrano sul mercato».

**Evidentemente però non basta a ridurre il divario...**

«Il problema resta quello degli investimenti da attrarre e da stimolare, specie per potenziare il sistema infrastrutturale. Lo scenario è delicato, secondo le nostre elaborazioni su dati di Prometeia dopo una risalita nel 2018 degli investimenti fissi lordi in Campania pari al 2,9% si prevede un calo a meno 0,8% nel 2019. Per questo bisogna fare sistema e rilanciare la domanda di credito per investimenti. Noi di UniCredit siamo già tra i principali contributori per l'economia meridionale, con un volume di impieghi nelle quattro regioni del Sud continentale pari a 11 miliardi (+2% in Campania) e una crescita delle erogazioni alle pmi campane del 13% nei primi sei mesi del 2019. Abbiamo lanciato i nostri Minibond, e siamo già a quota 150 milioni, nella consapevolezza che oggi la banca deve andare oltre il finanziamento tradizionale. Bisogna che le pmi aggancino il mercato dei capitali e noi siamo pronti a sostenere questo sforzo: solo le imprese ben patrimonializzate possono farcela in un contesto di bassa crescita come quello attuale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Annalisa Areni**  
è regional manager  
di Unicredit  
per il Sud Italia

**NOMINE****Beltratti  
in pole per  
la presidenza  
della Cdp***(Gualtieri a pagina 2)***Tononi potrebbe fare un passo indietro la prossima settimana. L'Acri sta definendo un tris di nomi per la successione****Beltratti in pole position per la presidenza della Cdp**

DI LUCA GUALTIERI

**S**i fa sempre più concreta l'ipotesi di un'uscita di Massimo Tononi da Cassa Depositi e Prestiti. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, il banchiere trentino potrebbe lasciare la presidenza tra giovedì 24 e venerdì 25 ottobre dopo 15 mesi di non semplice convivenza con l'amministratore delegato Fabrizio Palermo. Già da qualche giorno comunque l'ipotesi di un avvicendamento ha messo in fibrillazione il mondo delle fondazioni, che nella presidenza di Cdp vedono una propria insindacabile prerogativa. Al punto che i vertici dell'Acri avrebbero già sostanzialmente definito una terna di nomi che potrebbe ricevere l'imprimatur nel vertice previsto per giovedì 17 o, al più tardi, martedì 22. Il candidato forte della rosa sarebbe Andrea Beltratti, docente di Economia Politica all'università Bocconi ed ex presidente del consiglio di gestione di Intesa Sanpaolo nel triennio 2010-2013. Il profilo di Beltratti piace in Acri sia per l'alto standing professionale sia per le solide relazioni nel mondo della finanza italiana. Soprattutto, si fa notare, il nome Beltratti potrebbe incassare il via libera sia della componente piemontese dell'Acri (il professore ha natali torinesi) sia di quella milanese, con cui da sempre è in buoni rapporti.

Del tutto tramontata invece è l'ipotesi di un'elezione di Francesco Profumo, che pure fino alla scorsa settimana appariva come il candidato forte delle fondazioni. Il presidente della Compagnia di Sanpaolo ha comunicato la pro-

pria indisponibilità ad assumere l'incarico in Cdp e resterà pertanto a Torino (e al vertice dell'Acri) fino alla scadenza del mandato. Il futuro di Profumo è però molto incerto, visto che il sindaco di Torino Chiara Appendino (grande elettore della Compagnia) avrebbe già informalmente espresso l'intenzione di non ricandidarlo alla presidenza nella primavera 2020. Tale scelta farebbe automaticamente decadere l'ex ministro anche dal vertice dell'Acri. Per la Compagnia la prima cittadina pentastellata sarebbe peraltro pronta a proporre il nome dell'attuale vicepresidente Licia Mattioli, imprenditrice e volto di spicco di Confindustria.

Sempre in tema nomine pubbliche, ieri Giuseppe Marino è entrato nel cda di Ansaldo Energia, mentre l'ad Giuseppe Zampini è diventato presidente. Marino è destinato a essere nominato nuovo amministratore delegato del gruppo partecipato per il 59,9% da Cdp e per il 40% da Shanghai Electric. La prima riunione del nuovo board, segnala la società, si terrà nel più breve tempo possibile. Il cda di Ansaldo Energia per il triennio 2019-2021 sarà composto oltre, che da Zampini e Marino, da Giampietro Castano, Fabiola Mascardi, Simone Bergonzi, Fabio Massoli, Jianhua Yuan, Fufang Wang e Zheng Xiaohong. (riproduzione riservata)



Andrea Beltratti



SALVATAGGI LA CESSIONE DI NPL PER OLTRE 10 MILIARDI SARÀ VARATA DAL NUOVO CDA DELL'ISTITUTO

# Mps rinvia la pulizia al 2020

La palla passa al board che sarà eletto dal Tesoro in primavera. Nel frattempo il governo tratta con la Ue sugli aiuti di Stato e sull'intervento di Amco (ex Sga). Il nodo dell'aumento di capitale

(Gualtieri a pagina 9)

LA CESSIONE DEGLI NPL SARÀ VARATA DAL BOARD CHE VERRÀ NOMINATO IN PRIMAVERA

## Pulizia Mps, palla al nuovo cda

Ma l'accordo con Bruxelles potrebbe essere trovato entro la fine dell'anno e rientrare nella manovra finanziaria

DI LUCA GUALTIERI

Il Tesoro ha impresso una decisa accelerazione al dossier Montepaschi, ma difficilmente la maxi pulizia propedeutica alla vendita partirà prima della metà del 2020. Dopo essere salita al 70% nell'ambito del salvataggio, via XX Settembre deve definire un piano di privatizzazione con l'obiettivo di uscire dal capitale della banca senese entro il 2021. Prima di mettere la quota sul mercato però l'azionista pubblico dovrà rendere appetibile l'istituto all'eventuale compratore, ripulendolo radicalmente l'attivo. Contatti tra il Tesoro (che per il momento non ha selezionato advisor) e i tecnici della direzione generale della Concorrenza sarebbero partiti già tra giugno e luglio sotto il precedente governo e sono ripresi a settembre.

Se il governo si sta muovendo con decisione, difficilmente però la nuova operazione di de-risking da oltre 10 miliardi partirà prima della metà del 2020. A favore di tempi lunghi giocano non solo la complessità della trattativa avviata con la Commissione europea (che peraltro sarà pienamente in ca-

rica solo dal mese di novembre) e la sua stretta correlazione con la manovra finanziaria 2019, ma anche le prossime scadenze in materia di governance. L'attuale consiglio di amministrazione di Mps (eletto nel 2017, contestualmente al varo del salvataggio) andrà in scadenza nella primavera del 2020. Salvo indicazioni contrarie da parte dell'azionista pubblico, difficilmente da gennaio il board in uscita varerà una complessa manovra sull'attivo e sul patrimonio come quella che si sta prefigurando nelle interlocuzioni tra Roma e Bruxelles. Non solo per le profonde ricadute che il piano avrà sulla strategia della banca ma anche perché, dopo la firma, il vertice non sarebbe in grado di seguirne l'esecuzione, come invece accaduto per il restructuring plan varato nel 2017. Meglio insomma attendere la nomina del nuovo board, un argomento che comunque il Tesoro non avrebbe ancora affrontato.

Dal punto di vista tecnico, l'operazione si presenta molto complessa. Sul tavolo ci sono diverse ipotesi che ruotano però tutte attorno alla separazione degli asset in bonis da quelli poco appetibili per un eventua-

le compratore. In base alla soluzione oggi favorita, gli asset deteriorati con il relativo passivo uscirebbero dal perimetro della banca per confluire in un veicolo ad hoc gestito da Amco (ex Sga), mentre l'istituto ripulito verrebbe poi ricapitalizzato con un'operazione che di fatto somiglia a una vera e propria quotazione.

L'alternativa consiste nel processo inverso: a uscire dal perimetro in questo sarebbe la good bank destinata alla cessione, come accaduto nel 2008 per il salvataggio Cai-Alitalia.

Questa seconda soluzione consentirebbe di escludere dalla vendita anche il contenzioso legale, accelerando così i tempi della dismissione. Se insomma sul tavolo ci sono molte bozze, dalle battute iniziali la trattativa con Bruxelles è impegnativa. Qualsiasi ipotesi di pulizia radicale a valori di mercato aprirebbe infatti una falla nel conto economico di Mps, costringendo l'azionista a ripianarla con risorse pubbliche. Ecco perché, per il momento, in banca non circolano numeri definitivi né come importo di crediti da vendere né come prezzo di cessione. (riproduzione riservata)

### MONTE PASCHI SIENA





*Marco  
Morelli*

## Il Fitd busa a Bce per salire nel capitale di Carige

di Claudia Cervini (MF-DowJones)

**N**uova tappa nell'articolato piano di salvataggio di Banca Carige. Il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd) ha inviato alla Bce la richiesta di autorizzazione ad acquisire una partecipazione rilevante nell'istituto ligure. È quanto ha rivelato una fonte a MF-DowJones aggiungendo che il dialogo con la Bce è in corso. L'istituto centrale ha infatti richiesto la documentazione ed è partito l'iter per fornire alcuni «elementi integrativi». Il passaggio è necessario e si inserisce all'interno del Piano di salvataggio dell'istituto ligure da complessivi 900 mln di euro, a valle del quale il Fitd diventerà socio rilevante della banca. La fonte ha anche confermato le tempistiche relative all'aumento di capitale da 700 mln che «si realizzerà entro l'anno». Il rafforzamento patrimoniale

ha già incassato il via libera dell'assemblea dei soci della banca lo scorso 20 settembre. Procedono, insomma, i lavori per la messa in sicurezza della realtà della Lanterna. Nei giorni scorsi è partito il processo per la cessione del portafoglio di Npl ad Amco, ex Sga, la liquidità è sotto controllo e sono in corso le procedure per il lancio dell'aumento di capitale, così come i contatti con i soggetti coinvolti. E se resta l'incognita di come Malacalza Investimenti si comporterà in sede di aumento di capitale è confermato l'impegno di Cassa Centrale Banca ad esercitare un ruolo di peso. Il fronte più caldo in questa fase è forse il confronto coi sindacati sul Piano di rilancio che ha incontrato non poche resistenze da parte delle sigle. Banca Carige prevede al 31 dicembre 2023 (termine del piano quinquennale) una riduzione dell'organico «quanto meno di 800 unità al netto delle cessazioni anticipate dal servizio già programmate in base a precedenti accordi convenuti con le organizzazioni sindacali». In Italia Carige conta 4.090 dipendenti, destinati a scendere a 3.780 entro fine novembre a seguito di uscite già negoziate. Su quattromila lavoratori (di cui circa duemila in Liguria), 1.500 sono anche azionisti della banca. (riproduzione riservata)



# Unicredit corre al riparo sui c/c

DI FRANCESCO NINFOLE

**U**nicredit ha precisato ieri che i tassi negativi saranno applicati dal 2020 soltanto su depositi di clienti oltre un milione di euro. Nei giorni scorsi il ceo Jean Pierre Mustier aveva parlato di somme «ben oltre» i 100 mila euro, che è la soglia dei depositi garantiti. Ieri la banca, con l'obiettivo implicito di calmare i timori della clientela retail e corporate, ha chiarito: «Per i clienti con più di un milione di euro di deposito in conto, che rappresentano meno dello 0,1% della base clienti, offriremo investimenti in fondi monetari con obiettivi di rendimento positivi, senza commissioni, mentre, per quanto riguarda il saldo del deposito che decidono di lasciare sul conto, per la parte eccedente il milione di euro verranno discusse con i clienti misure ad hoc che tengano conto dei cambiamenti straordinari occorsi nel contesto macroeconomico». Ciò implica che il tasso negativo non sarà automatico per le somme in eccedenza ma sarà negoziato caso per caso, assieme alla ricerca di soluzioni alternative.

Sarebbe inesatto dire però che la banca passerà ai clienti il costo dei depositi che l'istituto a sua volta paga alla Bce. Per una semplice ragione: Unicredit non versa nulla per i depositi a Francoforte dopo la decisione Bce del 12 settembre di esentare i depositi fino a sei volte le riserve obbligatorie. Oltre questa soglia le banche pagano lo 0,50% (invece del precedente 0,40%), ma Unicredit si trova al di sotto. Tra le maggiori banche italiane, secondo stime di mercato, sono al di sopra Intesa, Ubi e Mps.

Allo stesso modo va precisato che solo una piccola parte (circa il 6%) dei depositi della clientela in

Unicredit viene trasferita in Bce a tasso zero. La quasi totalità dei depositi è investita altrove, quindi spesso a tassi negativi (per esempio sui mercati interbancari o sui titoli di Stato di molti Paesi).

In definitiva, le decisioni della Bce del 12 settembre non hanno avuto un ruolo diretto sulla recente decisione di Unicredit (che anzi ha beneficiato del tiering, come tutte le banche), anche se il taglio da -0,40 a -0,50% ha messo ulteriore pressione sui rendimenti degli attivi. Lo scenario di mercato degli ultimi anni, che dovrebbe durare ancora per molto tempo, è la ragione per cui alcuni istituti ritengono necessario applicare un onere sui depositi molto ingenti (Unicredit è per il momento l'unica in Italia, ma non in Europa). L'obiettivo della banca centrale è rilanciare economia e inflazione, in un contesto di scarse politiche espansive da parte degli Stati, in particolare di quelli che hanno spazio di manovra (in primis la Germania).

Mustier ha sottolineato nei giorni scorsi che i tassi negativi sarebbero necessari anche per trasferire ai clienti finali l'incentivo a consumare e soprattutto investire. La tesi non è stata condivisa dagli analisti di Mediobanca Securities, che hanno anche evidenziato il possibile contraccolpo per l'istituto. (riproduzione riservata)



Jean Pierre Mustier



**IPOLI DELLE BCC****C'è l'accordo  
sulla quota  
di Iccrea  
in mano a Ccb**

(Montanari a pagina 11)

**L'INTESA METTE FINE ALLA GUERRA LEGALE TRA I DUE POLI DEL CREDITO COOPERATIVO****Iccrea e Ccb trovano l'accordo***La banca romana si impegna a trovare  
un acquirente sul mercato o tra  
i soci per il 22% del gruppo trentino***DI ANDREA MONTANARI**

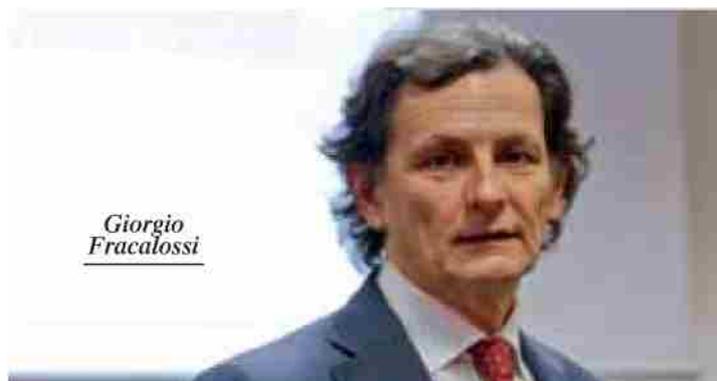
**È** stata una lunga guerra di posizione sull'asse Roma-Trento che stava creando difficoltà al mondo bancario cooperativo. Ma ora lo scontro, in atto da inizio anno tra il gruppo Iccrea e il suo principale azionista, ovvero Cassa Centrale Banca (22%), pare essere rientrato. Perché le parti in causa dopo la fase dibattimentale in collegio arbitrale, secondo quanto riferito da fonti finanziarie a *MF-Milano Finanza*, hanno trovato un accordo che porrà fine alla diatriba legale. L'intesa prevede che Iccrea si faccia carico di trovare un compratore per la partecipazione detenuta da Ccb, che vale complessivamente 240 milioni (52,8 euro per azione), per sciogliere definitivamente l'intreccio azionario e superare la bagarre legata alle modifiche statutarie approvate dall'istituto romano presieduto da Giuseppe Maino e guidato dal direttore generale Mario Pastore sulla soglia limite (10%) di partecipazione al diritto di voto in vista del passaggio da banca di

secondo livello a capogruppo del gruppo bancario cooperativo. Iccrea, in particolare, sonderà il mercato per trovare un investitore finanziario e/o istituzionale che possa essere interessato a rilevare la quota di Ccb. L'alternativa è quella di far ricomprare la partecipazione della banca trentina, presieduta da Giorgio Fracalossi e guidata dall'ad Mario Sartori, dagli altri soci della stessa Iccrea (in totale sono 257 i possessori di azioni, tra banche di credito cooperativo, casse centrali, federazioni di bcc e altri enti).

Questo passo in avanti metterà fine allo scontro legale che ha creato non poche frizioni tra i due soggetti bancari, ora pronti a cambiare marcia nella loro strategia e nelle reciproche relazioni. Lo scorso dicembre erano stati i vertici di Ccb a scrivere a Bankitalia specificando che «la soluzione negoziale è coerente con l'obiettivo più volte espresso dalla Banca d'Italia di assicurare un percorso ordinato di costituzione dei gruppi bancari cooperativi». Dopodiché a inizio anno Fracalossi e Sartori erano passati

alle vie legali, annunciando la volontà di impugnare le modifiche statutarie varate da Iccrea nell'assemblea del 10 gennaio. Variazioni che, veniva segnalato in una successiva missiva, «risultano assai pregiudizievoli» per gli interessi anche patrimoniali del gruppo e delle banche affiliate, a loro volta titolari di azioni Iccrea.

Intanto ieri Ccb attraverso Centrale Credit Solutions ha sottoscritto con Arrow Global e le società del gruppo (Zenith Service e WhiteStar Asset Solutions Italia) l'accordo per la cessione di un portafoglio di crediti in sofferenza, ipotecari e chirografari, originati da 35 istituti di credito (di cui 33 appartenenti all'istituto finanziario e due indipendenti). Il portafoglio, che comprende i crediti derivanti da contratti di mutui e prestiti concessi a clienti appartenenti al segmento imprese, pmi e privati, è costituito da esposizioni per un valore complessivo, al lordo delle rettifiche, di 345 milioni. Banca Imi è stato advisor di Centrale Credit Solutions. (riproduzione riservata)

**Giorgio Fracalossi**

# Raccolta CheBanca a 600 mln

*Le commissioni e il margine di interesse spingono i ricavi nel terzo trimestre a 77,1 milioni, mentre l'utile netto fa +35%  
Cresce la rete distributiva con 451 gestori e 365 consulenti*

DI UGO BRIZZO

**S**i archivia con una raccolta netta duplicata in un anno a 600 milioni il terzo trimestre di CheBanca! Così come in progresso nei primi nove mesi dell'anno sono stati anche i ricavi e l'utile lordo. Il giro d'affari ha registrato un progresso del 7,2% a 77,1 milioni (da 71,9 milioni del 2018) in particolare per merito delle commissioni, in significativa crescita (+15,5% a 22,3 milioni), e del margine di interesse aumentato del 4% da 52,5 a 54,6 milioni. Le masse gestite e amministrate sono salite del 7% a oltre 11 miliardi. Sale anche l'utile netto, registrando una crescita del 34,9% a 8,5 milioni (da 6,3 milioni). Il trend positivo si è esteso anche alle masse, con un totale di 25,8 miliardi, in crescita dell'1,9% sul trimestre precedente, con un aumento delle componenti di aum/aua (masse gestite e amministrate) del 7,1% a 11,1 miliardi, e alla base clienti, passata dagli 865 mila di giugno ai 875 mila di settembre. Merito anche del sostegno arrivato dal canale

web, dalla rete di filiali proprietarie e dai consulenti finanziari. Complessivamente, come fanno sapere dalla società, la rete distributiva consta di 451 gestori (erano 445 a giugno 2019 e 413 a settembre 2018) e 365 consulenti finanziari (335 a giugno 2019 e 244 a settembre 2018), che svolgono la propria attività su 183 fra filiali e punti vendita (180 a giugno 2019).

Come ha spiegato l'amministratore delegato GianLuca Sichel «il trimestre appena concluso conferma le potenzialità di crescita della banca. Siamo ai migliori livelli settoriali per raccolta netta di risparmio gestito con circa 0,6 miliardi raccolti e investiti (circa il doppio di un anno fa) e per produzione di mutui con 0,6 miliardi erogati nel trimestre (+50% rispetto un anno fa)». L'impegno del gruppo, ha proseguito Sichel, è teso al miglioramento «giorno per giorno, del rapporto con i clienti, immedesimandoci nei loro bisogni, offrendo una modalità di interazione innovativa e semplice, coniugata con un'offerta completa e conveniente». (riproduzione riservata)



GianLuca Sichel



# Cdp, Tononi lascia Fondazioni divise sul successore

## NOMINE

Prima scelta, nel dopo  
Guzzetti, soluzioni interne:  
Profumo, Malley, Tombari

Massimo Tononi si dimetterà dalla presidenza di Cdp già al cda del 24 ottobre. Ma le Fondazioni azioniste di minoranza, che per statuto indicano il nome del presidente, si presentano divise.

Alessandro Graziani — a pag. 14

# Cdp, Tononi lascia la presidenza Fondazioni divise sul successore

## CASSA DEPOSITI PRESTITI

Prima scelta nel dopo-  
Guzzetti, le ipotesi interne  
Profumo, Melley e Tombari

Tra gli esterni agli enti,  
si valutano i nomi di Grilli,  
Gorno Tempini e Iacovone

Alessandro Graziani

Massimo Tononi si dimetterà dalla presidenza di Cdp già al prossimo consiglio di amministrazione del 24 ottobre. Ma le Fondazioni azioniste di minoranza, che per statuto indicano il nome del presidente, si presentano divise al primo appuntamento del dopo-Guzzetti e non hanno ancora trovato l'accordo sul nome del successore di Tononi.

Le dimissioni dalla presidenza della Cassa dell'ex banchiere di Goldman Sachs sono da considerarsi già certe e irrevocabili. Da alcune settimane Tononi avrebbe informato, oltre all'azionista di maggioranza Mef, anche i vertici delle principali Fondazioni che lo hanno designato - come previsto statutariamente - a partire dal neo presidente dell'Acri, Francesco Profumo. E con ogni probabilità anche il suo predecessore Giuseppe Guzzetti, che lo aveva proposto per la nomina un anno e mezzo fa. A tutti,

stando alle ricostruzioni di più fonti contattate da *Il Sole 24 Ore*, il banchiere avrebbe dato la stessa motivazione: l'incompatibilità con l'amministratore delegato di Cdp Fabrizio Palermo. Una divergenza di "visione", emersa ormai da mesi, che rischia di portare l'azienda in una fase di stallo. Basti pensare alle nomine dei vertici della controllata Sace, che operano da quasi sei mesi in regime di prorogatio, con Tononi che puntava al rinnovo del mandato all'ad Alessandro Decio e Palermo che propende invece per un ricambio. Verificato che la convivenza con il capozzienda di Cdp rischiava di danneggiare l'azienda, Tononi ha preferito dimettersi. E a chi gli proponeva un "indennizzo" come la presidenza di Tim, partecipata Cdp oltreiché da Vivendi ed Elliott, avrebbe risposto: no, grazie, non accetto di autonomarmi in una nostra partecipata. E dunque Tononi lascerà la carica, come già accaduto con la presidenza di Mps, per un motivo di principio e non per traslocare altrove.

Se le dimissioni immediate sono certe, l'individuazione del successore è invece in alto mare. L'ipotesi di candidare il presidente dell'Acri e della Compagnia San Paolo Francesco Profumo si è per il momento arenata sulla «inopportunità» evidenziata dallo stesso Profumo di un passaggio diretto dall'Acri alla Cdp. Se l'ex ministro avesse accettato (o ac-

cettasse), tra le Fondazioni vi era già l'accordo per affidare la presidenza dell'Acri al numero uno della Fondazione Crt Giovanni Quaglia. Saltando questo schema, e in attesa della plenaria delle Fondazioni azioniste di Cdp convocata per il 22 ottobre, tra gli enti è partita la discussione sul profilo del successore di Tononi in Cdp. Si fanno i nomi di personalità interne al mondo delle Fondazioni come l'ex presidente di Fondazione CariSpezia Matteo Melley e l'ex presidente di Fondazione CrFirenze Umberto Tombari. Ma si valutano anche personalità con esperienza più tipicamente finanziaria, come aveva Tononi, e nel variegato mondo delle Fondazioni c'è chi punta su Donato Iacovone (managing partner di EY per Italia, Spagna e Portogallo), chi su Vittorio Grilli (ex direttore generale del Tesoro, ex ministro dell'Economia, ora banchiere in JP Morgan) e chi su Giovanni Gorno Tempini (ex JP Morgan ed ex amministratore delegato di Cdp), che però secondo alcune fonti non avrebbe dato la propria disponibilità.

Non è escluso che, in caso di difficoltà nel trovare un accordo, al dimissionario Tononi venga chiesto di rimanere al suo posto fino al successivo cda di novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL PRESIDENTE  
CDP**  
Massimo Tononi  
intende dare  
le dimissioni  
già al cda  
del 24 ottobre





**Cambio della guardia.** Rinnovo imminente per la presidenza di Cassa depositi e prestiti

# Ccb fuori da Iccrea entro fine 2023, in cassa 220 milioni

## BANCHE

**Accordo fatto per sciogliere l'incrocio. A inizio 2020 parte l'esame della Bce**

**Laura Serafini**

Cassa centrale banca e Iccrea hanno raggiunto ieri l'accordo per la cessione della partecipazione pari al 22% del capitale posseduto dal gruppo del credito cooperativo trentino nel capitale della capogruppo concorrente. I vertici delle società hanno sottoscritto un'intesa che prevede la riduzione della quota di Ccb dal 22 al 10% entro l'inizio del prossimo anno e poi una progressiva cessione nell'arco di tre anni, con finestre progressive di vendita previste nel periodo. L'operazione è articolata e coinvolge anche le partecipazioni detenute da entrambe le capogruppo in diverse società controllate e il cui controllo verrà suddiviso, come Cesve o Banca Sviluppo. E ancora: l'accordo riguarderà anche le modalità di migrazione di 40 Bcc di Iccrea dai sistemi informativi di Ccb (attraverso la società Phoenix) a quelli del gruppo romano. Il valore dell'operazione è attorno a 220 milioni; circa 250 milioni è la valutazione del 22% del capitale di Iccrea, ma la cifra che le Bcc azioniste del gruppo romano dovranno pagare per il riacquisto sarà di circa 220 milioni, perché sarà al netto della compensazione tra le partecipazioni delle controllate che verranno scambiate.

Il negoziato tra le due controparti nell'ultimo mese è stato molto serrato, anche sui tempi per dare attuazione al riacquisto azionario. Per

Cassa centrale, impegnata nel percorso di salvataggio di Carige e con l'opzione per rilevare il controllo nel prossimo biennio, portare a casa liquidità è cruciale. Il percorso concordato - ma su questo qualche cautela è d'obbligo perché il confronto è stato acceso fino a qualche giorno fa - dovrebbe vedere le Bcc azioniste di Iccrea rilevare (pro quota) la prima tranche del 10% della holding romana entro la fine dell'anno o al massimo l'inizio del 2020, con un esborso di poco più di 100 milioni. Il processo, inevitabilmente, porterà a un riassetto nella governance arrotondando le partecipazioni delle banche che parteciperanno all'acquisto: la Bcc di Roma, oggi il primo azionista con il 5,6% del capitale, dovrebbe salire alla fine del percorso a circa il 6,6 per cento.

L'accordo arriva alla fine di un negoziato iniziato in estate, dopo che Ccb aveva adito le vie legali per contestare la modifica dello statuto varata da Iccrea in occasione della trasformazione in capogruppo e che poneva un limite al possesso azionario al 10% del capitale (dal 5% precedente). Il gruppo trentino aveva rivendicato allora possibilità di esercitare il diritto di recesso, che però non era consentito dalla legge che ha disposto la riforma del credito cooperativo. Era poi stato nominato un collegio arbitrale per dipanare la questione: secondo i maligni l'esborso necessario per remunerare il collegio sarebbe tra le ragioni che hanno portato le controparti a cercare una soluzione consensuale. Frattanto la vigilanza europea si prepara ad avviare i primi esami dei due nuovi gruppi: per l'inizio del 2020 è fissata l'asset quality review.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA QUOTA ICCREA

In pancia a Ccb: l'uscita dal capitale della concorrente entro il 2023



**PARTERRE**

## Il cambio di rotta di UniCredit

*A Piazza Affari ieri è finito sotto osservazione il titolo UniCredit, che ha fine giornata ha chiuso in calo dello 0,51% a 10,87 euro. Reazione insomma contenuta dopo i chiarimenti arrivati nel week end dalla banca, anticipati dal Sole 24Ore.com, rispetto all'indicazione della soglia oltre la quale applicherà il tasso negativo dello 0,5%. L'ipotesi allo studio della banca sarà rivolta esclusivamente infatti ai clienti con oltre un milione di euro di deposito sul conto, e non quindi di 100mila euro. «I tassi negativi saranno trasferiti ai clienti con depositi ben al di sopra di 100mila euro a partire dal 2020», aveva detto il banchiere alla tv francese Bfm. UniCredit ora chiarisce che «ai clienti con più di 1 milione di euro di deposito sul conto, che rappresentano meno dello 0,1% della nostra base clienti, offriremo investimenti in fondi monetari, con obiettivi di rendimento positivi, senza commissioni». Per quanto riguarda invece il saldo del deposito che viene lasciato sul conto corrente, e solo per la parte eccedente il milione di euro, «verranno discusse con i clienti misure ad hoc che tengano conto dei cambiamenti straordinari occorsi nel contesto macroeconomico». (R. Fi.)*



## REPORT DI DEUTSCHE BANK

## “Mediobanca, no a cambi di management Fineco e Banca Generali opzioni per crescere”

Non solo Autonomous, Kepler, Citi ed Equita. Anche gli analisti di Deutsche Bank pongono interrogativi sulle intenzioni di Leonardo Del Vecchio in Mediobanca, di cui ha acquistato di recente il 6,94% del capitale. Mentre ritengono che la salita di mister Luxottica nel capitale «possa rappresentare un supporto tecnico di breve periodo per l'azione – scrivono in una ricerca –, ogni altra “interferenza” nella governance che limitasse la libertà del management o ne suggerisse un possibile cambiamento sarebbe molto negativa». Anche un componente del patto di consultazione di Piazzetta Cuccia, il patron di Sinpar Giuseppe Lucchini (0,38% del capitale), promuove l'operato dell'ad Alberto Nagel: «Al di là delle simpatie o antipatie, i risultati parlano. In un momento in cui tutte le banche hanno grossissimi problemi, mi sembra che Mediobanca per vari motivi stia andando bene e stia dando grandi risultati». Quanto a Del Vecchio e alla sua Delfin, «hanno ritenuto di investire in quella azien-

da e penso che abbiano fatto bene».

Gli analisti di Deutsche Bank guardano poi al piano industriale, ai possibili spunti per le future acquisizioni di Mediobanca. Gli esperti teorizzano – anche se sul tavolo, in concreto, non risulta ci sia nulla – che Mediobanca, vendendo la quota di Generali, potrebbe guardare a due protagonisti della raccolta del risparmio: Fineco e Banca Generali.

Il modello di business di Fineco si sposerebbe «bene», secondo gli analisti, ma sarebbe l'operazione più «complessa» proprio per la taglia della preda, visto che capitalizza 5,8 miliardi. Su Banca Generali (3 miliardi), appetibile per la sua clientela facoltosa, pende l'incognita, se così si può chiamare, del via libera di Trieste, che non ha mai pensato di cedere la sua controllata. Intanto i conti di CheBanca!, controllata di Mediobanca, mostrano come nel primo trimestre dell'esercizio 2019-2020 i ricavi crescano del 7,2%, a 77,1 milioni, mentre l'utile balzi del 35%, a 8,5 milioni. F. SP. —

©BY NC ND. ALLI DIRITTI RISERVATI



**L'analisi** Giusta la politica di Draghi ma adesso c'è bisogno di nuove misure

# La Bce ha salvato la moneta unica Ora serve un piano per la crescita

## Strategia

La manovra italiana  
non risolve i nostri problemi  
Angelo De Mattia

In occasione del conferimento della laurea «honoris causa» da parte dell'Università Cattolica, Mario Draghi ha tenuto venerdì scorso una «Lectio magistralis» incentrata sul ruolo svolto dalla Bce negli otto anni della sua presidenza, che è ora in procinto di lasciare per il completamento del mandato. Analisi rigorose basate sull'evidenza dimostrano, ha in sostanza detto Draghi, il successo dell'azione della Banca centrale, anche e soprattutto con il ricorso a misure monetarie non convenzionali, in particolare all'acquisto di titoli, il «quantitative easing», e ai tassi negativi applicati sulle riserve in eccesso delle banche depositate presso la stessa Bce. Più in generale, per il sostegno fondamentale dato dall'Istituto centrale alla moneta unica, questa si è affermata e chi aveva dubbi al riguardo, ha affermato l'ex Governatore della Banca d'Italia, è ora, esso stesso, oggetto di dubbi. D'altro canto, nessuno può negare che nel luglio 2012, la famosa dichiarazione di Londra di Mario Draghi evitò la frantumazione della moneta unica. A un discorso sostanzialmente ottimista sul futuro della moneta unica e dell'Unione fa da contrasto il non essere riusciti a portare il tasso di inflazione «intorno, ma sotto il 2 per cento» che è il target fissato per ritenere assolto l'obbligo del mantenimento della stabilità dei prezzi, il quale costituisce l'unico mandato previsto per la Bce dal Trattato Ue. Sono circa 5 anni che quest'ultima si è adoperata per conseguire un tale risul-

tato, ma ancora l'inflazione è lontana dal livello stabilito per la realizzazione della sua unica missione. È un fallimento? Isolatamente presa questa battuta di arresto, sì. Tuttavia, questa esperienza non favorevole ha dimostrato anche i limiti della politica monetaria che, se e c o n d o una nota espressione, può molto, ma non può tutto. Draghi, allora, ha sollevato (ancora una volta) il problema della coerenza delle politiche economiche e di finanza pubblica dei Governi, innanzitutto dell'Eurozona, con la politica monetaria della Banca centrale. In sostanza, solo da un raccordo delle misure di diverse competenze può derivare un adeguato impulso alla crescita e agli investimenti e, per quel che riguarda la stabilità monetaria, il conseguimento del livello anzidetto. Fanno parte dell'azione dei Governi, l'utilizzo degli spazi fiscali da parte di quelli che possono impiegare per dare, tra l'altro, un impulso alla domanda aggregata - vedasi la Germania con i surplus delle partite correnti e di bilancio - la prudenza, ma anche l'avanzamento delle riforme di struttura, da parte dei Governi che hanno minori spazi fiscali o ne sono privi. Se guardiamo, oggi, alla condizione dei diversi Paesi dell'area, possiamo dire che un tale raccordo si sia spontaneamente realizzato? Anche per quel che riguarda l'Italia, la legge di bilancio in via di progettazione fa compiere un significativo passo avanti alle riforme strutturali, a cominciare dalla situazione del debito pubblico, e imprime una spinta decisa, pur con il necessario equilibrio imposto dalla condizio-

ne dei conti pubblici, alla crescita? Le risposte sono un evidente «no». Possiamo, per quanto riguarda il nostro Paese, considerare anche il carattere di transizione che sta assumendo, a poco a poco, la manovra finanziaria, i limiti oggettivi e i vincoli che incombono, le regole europee non ancora modificate, sia pure in parte, ancorché si riscontrino abbastanza diffusamente l'esigenza di specifiche riforme. Siamo, però, nel campo delle attenuanti, non delle esimenti. Ma se giustamente ricordo ha da esservi tra politica monetaria e politica fiscale, come Draghi ha ribadito, allora l'argomento va affrontato anche sotto il profilo istituzionale. Dov'è la sede istituzionale di un tale coordinamento? Come si sviluppa un tale raccordo? Si deve trattare di rispettive azioni autonome? È la Bce che fissa autonomamente le regole e i paletti ai quali i Governi debbono adeguarsi? È sempre la Bce che quando non consegue l'obiettivo che le è imposto dall'unico mandato conferitole che, poi, in qualche modo, dichiara i suoi limiti e chiama in ballo i Governi? E se questi, in ipotesi, facesse un comportamento uguale e contrario? Insomma, si tratta di una questione complessa che involge tematiche di politica economica, monetaria, istituzionale, se non addirittura costituzionale. Lo stesso mandato della Bce dovrebbe essere oggetto di riflessione per valutare se l'intervento di sostegno alle politiche economiche dell'area non debba affiancare l'azione per la stabilità monetaria ponendosi sullo stesso piano e non essere collocato, invece, in seconda battuta rispetto alla stabilità, come è oggi previsto dal Trattato. Insomma, può trattarsi di una «discordia concors» da



impostare tra i due tipi di politiche, ma l'aspetto «concors», le finalità, gli obiettivi ravvicinati o di più ampio respiro chi e dove li stabilisce? Si è aperta, forse pur non volendolo espressamente, una problematica che, al di là delle agiografie, andrebbe attentamente analizzata.



## Draghi

Il numero uno della Bce ha sottolineato il successo dell'azione della Banca centrale, anche e soprattutto con il ricorso a misure monetarie non convenzionali, in particolare l'acquisto di titoli, il «quantitative easing», e i tassi negativi applicati sulle riserve in eccesso delle banche depositate presso la stessa Bce

Link: <https://www.startmag.it/economia/unicredit-il-caso-sui-conti-correnti-a-tassi-negativi-e-la-bacchettata-di-mediobanca/>

# Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO

**START**  
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

## Unicredit, il caos sui conti correnti a tassi negativi e la bacchettata di Mediobanca

di Michele Arnese



**T**utti i dettagli sul pasticcio mediatico di Unicredit: le parole di Mustier sui conti correnti oltre i 100mila euro a tassi negativi, le critiche di sindacati e clienti, infine la retromarcia della banca (tassi negativi solo ai depositi oltre il milione di euro)

Caos mediatico di Unicredit sui conti correnti a tassi negativi. Il capo azienda Jean-Pierre Mustier annuncia una novità, poi la stessa banca fa retromarcia (per le [critiche dei sindacati](#) e per le proteste dei correntisti?).

### ECCO IL PASTICCIO FINANZIAR-MEDIATICO DI UNICREDIT

Sta di fatto che la capriola fra finanza e comunicazione è stata compiuta. Ecco tutti i dettagli sulla retromarcia indietro di Unicredit sul trasferimento dei tassi negativi ai conti correnti.

### LE PAROLE DI MUSTIER DI UNICREDIT

Mustier, [prima](#) in qualità di presidente dell'Ebf (l'Abi europea) e poi in un'intervista come capo azienda di



Unicredit, aveva annunciato la decisione di Unicredit di trasferire i tassi negativi sui conti correnti superiori a 100.000 euro a partire dal 2020.

## LA FRITTATA MEDIATICA DI UNICREDIT

Passano un paio di oggi e arriva il dietrofront: ieri un portavoce della banca corregge il tiro e fa sapere che i tassi negativi saranno trasferiti solo ai depositi superiori al milione di euro. Ma la frittata mediatica è ormai fatta.

## CHE COSA HA PRECISATO UNICREDIT

Il virgolettato del portavoce di Unicredit riguarda i clienti con più di un milione di euro sul conto e ai quali saranno offerti "investimenti in fondi monetari, con obiettivi di rendimento positivi, senza commissioni, mentre per quanto riguarda il saldo del deposito che decidono di lasciare sul conto, per la parte eccedente il milione, verranno discusse con i clienti misure ad hoc che tengano conto dei cambiamenti straordinari occorsi nel contesto macroeconomico". Da qui la rassicurazione che per tutti gli altri, cioè i depositi sotto il milione di euro, non saranno trasferiti i tassi negativi.

## LE CRITICHE DI SILEONI (FABI)

La marcia indietro è arrivata per rassicurare i risparmiatori, molti già pronti ad andarsene secondo rumors interni, e dopo la [levata di scudi da parte dei sindacati](#) dei bancari: "E' un'iniziativa scellerata che rischia di avere un impatto estremamente negativo su imprese, territori e lavoratori bancari; se ne gioverà in particolare Poste Italiane" avevano messo per iscritto. ([qui l'intervento del segretario generale della Fabi Lando Maria Sileoni, su Start](#)).

## MEDIOBANCA CONTRO UNICREDIT

Ma anche anche gli analisti di Mediobanca si erano detti scettici: "Non si vede come il trasferimento di tassi negativi sulla base di clienti possa stimolare gli investimenti, dato che a spingerli sono ragioni industriali piuttosto che una logica finanziaria. Siamo scettici anche sui possibili benefici per la redditività delle banche, poiché l'applicazione di tassi negativi potrebbe scatenare una concorrenza più intensa sui prezzi, specialmente sui prestiti alle imprese e in particolare in un paese come l'Italia in cui la crescita dei prestiti è ferma da anni", ha commentato nei giorni scorsi l'istituto di Piazzetta Cuccia.



## Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE  
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO  
DATI PERSONALI (articolo 13)

### ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter




Rispettiamo la tua privacy, non ti invieremo SPAM e non passiamo la tua email a Terzi

14 OTTOBRE 2019

di Michele Arnese

Link: <https://www.startmag.it/economia/carige-piccoli-azionisti-sbuffano-ccb-cassa-centrale-banca/>

# Eni + Silvia è meglio di Eni.



HOME CHI SIAMO

**START**  
MAGAZINE

ENERGIA ECONOMIA MONDO MOBILITÀ INNOVAZIONE FOCUS ▾



ECONOMIA, PRIMO PIANO

## Carige, ecco perché i piccoli azionisti sbuffano contro Ccb (Cassa centrale banca)

di Manola Piras



**C**osa sta succedendo in Carige con i piccoli azionisti che chiedono lo stesso sconto di Ccb (Cassa centrale banca) per partecipare all'aumento di capitale e i sindacati che temono uno smantellamento dell'istituto ligure

I piccoli azionisti di Carige tornano a farsi sentire. Dopo l'ultima assemblea di luglio – che ha decretato il [salvataggio della banca](#) – hanno chiesto di poter partecipare all'aumento di capitale usufruendo di azioni a sconto. Ora rilanciano: che lo sconto sia del 47%, come quello che ha ottenuto Ccb – Cassa centrale banca, una delle due capogruppo delle Bcc – l'altra è Iccrea – che è diventata in questi mesi azionista dell'istituto di credito ligure e che potrebbe acquisire la maggioranza del capitale entro il 2021.

E anche dal fronte sindacale non mancano richieste perché il timore è che il piano di salvataggio in realtà “punti solo a smantellare”.

COS'E' SUCCESSO NELL'ASSEMBLEA DI LUGLIO



Nell'ultima assemblea di Carige gli azionisti a maggioranza hanno detto sì alla ricapitalizzazione della banca approvando un piano da 900 milioni, di cui 700 milioni di aumento di capitale e 200 milioni di bond subordinato. In particolare Ccb, il gruppo bancario cooperativo che raccoglie circa 80 Bcc, ha sottoscritto 63 milioni di azioni e 100 milioni di bond con l'opzione di arrivare alla maggioranza dell'azionariato entro fine 2021 acquisendo quote dal Fondo interbancario di tutela dei depositi.

### COS'HANNO CHIESTO A LUGLIO I PICCOLI AZIONISTI

Come racconta *Il Sole 24 Ore*, in estate i piccoli azionisti hanno chiesto di poter acquistare azioni a sconto per chi, già in possesso di quote di Carige, avesse partecipato al prossimo aumento di capitale. Nell'occasione Silvio De Fecondo, presidente di Azione Carige, aveva dichiarato al quotidiano confindustriale: "Il 31 luglio scorso i commissari di Carige (Pietro Modiano, Fabio Innocenzi e Raffaele Lener, ndr) ci hanno convocati dopo nostre ripetute richieste di attenzione. Avendo appreso che Ccb dovrebbe entrare in Carige con una quota inferiore al 10%, per poi salire prendendo altre azioni a sconto, avevamo chiesto che anche i piccoli azionisti potessero avere azioni a sconto, per riconoscere loro qualcosa che vada a compensare la fedeltà dimostrata alla banca, partecipando ai tre aumenti di capitale susseguitisi in questi anni". Durante l'incontro, come riferito da De Fecondo, i tre commissari di Carige hanno detto di aver trasferito l'istanza al Fondo interbancario di tutela dei depositi e di averla comunicata alla Banca centrale europea.

### COSA CHIEDONO ORA

In un'intervista al *Corriere del Trentino*, sempre De Fecondo lancia un appello per usufruire dello stesso sconto di Ccb partendo da un assunto: "Abbiamo come obiettivo il salvataggio della banca e dopo anni tormentati siamo di fronte alla prima soluzione industriale. Nei 9 mesi di commissariamento quella con Ccb è emersa come l'unica possibilità di rilancio".

Sulla possibilità di azioni legali per fermare il riassetto dell'istituto di credito, magari da parte dell'ex azionista di maggioranza, la famiglia Malacalza, De Fecondo è altrettanto chiaro: "Non abbiamo elementi, allo stato attuale, per dire se ci siano veramente intenzioni di questo tipo".

Il presidente dell'associazione Piccoli azionisti però arriva al punto evidenziando come il fronte da lui guidato sia "molto importante in Carige, costituisce il 40% dell'azionariato" e "sarebbe un segnale di attenzione importante verso i vecchi soci e aiuterebbe l'integrazione fra i due gruppi" se si potesse ricevere uno sconto uguale a quello avuto da Ccb. Secondo De Fecondo "così facendo l'operazione sarebbe maggiormente apprezzata a livello del nostro territorio".

### LE LAMENDE DEI SINDACATI

Preoccupazioni arrivano dalle sigle sindacali che, con la **Fabi**, arrivano a dire: "Non c'è nessuna ipotesi di rilancio". Il piano di riassetto del gruppo prevede infatti la chiusura di 45 filiali su 482 e 800 esuberanti su 4.200 dipendenti entro il 2023. Secondo il sindacato più rappresentativo dei bancari, che ha diramato una nota firmata dal segretario nazionale Mauro Scarin e dal segretario **Fabi** Genova Riccardo Garbarino, il piano "non presenta alcuna ipotesi di rilancio ed alcuna ipotesi di futuro che non sia una pesante involuzione. Anche per questi motivi lo riteniamo inaccettabile".

Non si è fatta attendere la risposta della banca: "Il piano in questione prevede un forte rilancio industriale e commerciale dell'istituto ed è il solo piano che può essere utilizzato nella procedura essendo stato parte integrante del progetto approvato dall'assemblea e concordato con Fitd".



### Iscriviti alla Newsletter di Start Magazine



GENERAL DATA PROTECTION REGULATION UE  
2016/679 INFORMATIVA SUL TRATTAMENTO  
DATI PERSONALI (articolo 13)

### ISCRIVITI ALLA NOSTRA NEWSLETTER

Iscriviti alla nostra mailing list per ricevere la nostra newsletter